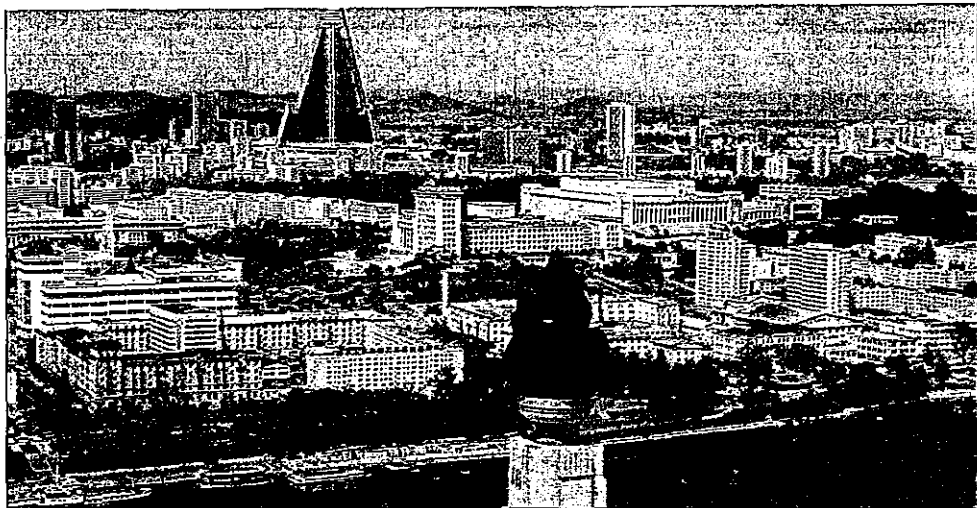


si isolato dal mondo come questo ultimo baluardo della Guerra Fredda.

Pyongyang tuttavia è qualcosa di più di un villaggio gallico che rifiuta la globalizzazione e per cui i leader politici hanno stabilito regole proprie di convivenza. Pyongyang, se si prescinde per un momento dalla questione dei diritti umani e dell'autodeterminazione sociale, è probabilmente il museo «open air» meglio conservato del mondo architettonico socialista con gli edifici standardizzati di edilizia popolare, ampie vedute, ma anche costruzioni ambiziose e monumentali edifici pubblici. In giro né cartelloni pubblicitari né botteghe commerciali, tutt'al più sono i manifesti propagandistici a offrire una vaga nota di colore. Il traffico privato è del tutto inesistente e le strade sono vuote superfici asfaltate. La monotonia degli edifici popolari viene interrotta a intervalli regolari da grandi sculture e monumenti che ritraggono l'«eterno presidente» Kim Il-sung accanto alla moglie e al figlio o al nipote



Kim Jong-un. La totale non-esistenza dell'individuo determina il ritmo della città, cadenzato dagli slogan della propaganda statale presenti a ogni incrocio. La capitale della «Repubblica popolare di Corea», con i suoi presunti tre milioni di abitanti, è un laboratorio di curiosità architettoniche facilmente paragonabili alle idee dei primi costruttivisti russi: una città

artificiale in cui la vita, a partire dalla prima suddivisione in nuclei, viene severamente controllata in singole unità funzionali. Pyongyang non è altro che il prototipo di un'ideologia utopistica, un esperimento sociologico materializzato e che si è conservato come una reliquia del tempo che fu. Quando la si visita per la prima volta la capitale appare una città moderna,

caratterizzata da piazze spaziose e ampie strade fiancheggiate da condomini dalle facciate dipinte in grigio o colori pastello. Nelle giornate di sole gli edifici risplendono di colori quasi quanto il grande spettacolo Arirang, che si svolge nello stadio più grande del mondo, in cui 150.000 persone si assoggettano alla propaganda di Stato mettendo in ombra perfino le

quale la cui unico voglio c to dallo che cost piramid Una di c yong ch forma t realtà a pronto g di altre: ni della c le nordc Istituto d Paektusa manda s lari desti della citt Festival ventù no ti o se la abbia pre ci. Conci serè statz quella di cemento zione in più sens chiesto u Dopo un sismica c l'Institut

## NEL RECINTO DELL'EXPO

# Riapre a Siviglia il Padiglione della navigazione

La ristrutturazione è firmata dal progettista originario, Guillermo Vázquez Consuegra



Vista esterna, lo spazio polivalente e l'esposizione permanente con il «mare di luci»

SIVIGLIA (SPAGNA). Dopo vent'anni, il 2 gennaio ha riaperto al pubblico il Padiglione della Navigazione con una nuova offerta museale. Il padiglione fu realizzato in occasione dell'Esposizione universale del 1992 per ospitare un percorso didattico dedicato alle spedizioni scientifiche e alla

ricerca in campo navale. Nonostante il suo carattere permanente, l'edificio fu concepito da Guillermo Vázquez Consuegra per rendere possibile un utilizzo post Expo: conservando la maggior parte dei suoi contenuti fino al 1998, in seguito il suo uso si è limitato alla celebrazione di eventi.

Dal 2005 è anche sede degli uffici di Agesa, la società statale che gestisce il patrimonio dell'Expo. Nel 2007 Agesa decise di restituire al padiglione la sua funzione museale, accordandosi con Vázquez Consuegra, incaricato della ristrutturazione dell'edificio. Le previsioni di spesa e di fine lavoro

sono state disattese: i 9 milioni sono diventati 11 (di cui 3,7 per l'allestimento museale), e l'apertura è stata posticipata di un anno e mezzo. Secondo le parole dell'architetto, «la sfida è stata quella di adattare un edificio pensato per qualcosa di effimero in uno permanente, cosa che ha richiesto innanzitutto una riorganizzazione degli spazi». Il risultato è un contenitore in legno e acciaio flessibile e versatile che recupera la struttura originaria caratterizzata dalle travi curve in legno lamellare, ampi spazi continui, terrazze e viste sul Guadalquivir e un nuovo accesso. All'interno, il piano superiore è destinato all'esposizione permanente, i cui contenuti si concentrano sull'evoluzione

della navi cui risali «mare» r led. La sf che il pad ditizio da nomico: i al piano i sformati te che pui ni tempo sformars sale cong aggiunto esterno a fruibile gi sto modo: ne l'intei puntare s dale esp «Siviglia, riunioni» care la su □ France

## Anche Saragozza ricicla la sua Expo

In tempi di restrizioni economiche il riciclo, a piccola o grande scala, si conferma come necessario anche in Spagna dove lo studio Lamela, autore con Richard Rogers della terminal 4 dell'aeroporto di Barajas a Madrid, ha appena terminato la ristrutturazione dell'edificio Ronda, prima fase del progetto «Ricicla» per il recinto dell'Expo di Saragozza 2008 (budget iniziale previsto di quasi 60 milioni). Il progetto, vincitore del concorso indetto lo

stesso anno, prevede la trasformazione dei circa 160.000 mq del complesso dell'Expo in un quartiere commerciale e direzionale che includerà i locali della nuova Città della giustizia, i cui lavori s'iniziano in questi giorni. Un involucro colorato e sinuoso avvolge gli edifici preesistenti con un doppio scopo: migliorare la risposta energetica, filtrando calore e luce, e unificare dal punto di vista percettivo l'immagine del recinto. ■ Graziella Trovato